

BUSSCADERO

NUMERO
400

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK

MAGGIO 2017 ANNO XXXVII

€ 5.00 P.I. 10.5.2017

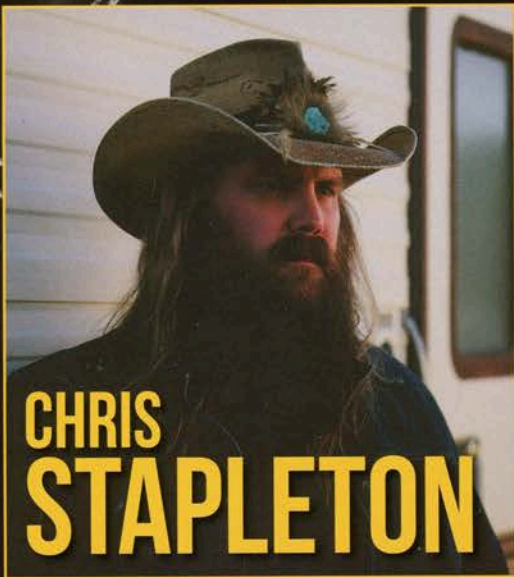
**COLTER
WALL**

INTERVISTE

**COLTER WALL
MICHAEL NESMITH
ARBOURETUM
PONTIAC**

**ELLA FITZGERALD & LOUIS ARMSTRONG
SOUTHSIDE JOHNNY
BRUCE LANGHORNE
CHUCK BERRY**

**GRATEFUL DEAD
WILLIE NELSON
TAJ MAHAL & KEB MO
NICK CAVE & Bad Seeds
ROBERT CRAY & Hi Rhythm
VAN MORRISON
CHARLIE WATTS**



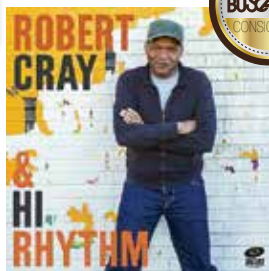
**CHRIS
STAPLETON**



ROBERT CRAY**ROBERT CRAY & HI RHYTHM**

JAY-VEE RECORDS

★★★★½



Questo non è forse un disco di primizie per Robert Cray, a parte la nuova etichetta discografica (di proprietà proprio di Jordan e della moglie), ma un modo per rinnovare l'intreccio inestricabile del suo blues raffinato ma spesso anche sapido e sanguigno, con il meglio di altre branche della musica nera, soul, R&B e Funky, peraltro sempre presenti nel suo stile e nel suo DNA sonoro. Il produttore è il solito, bravissimo, **Steve Jordan**, incontrato la prima volta nel lontano 1987 per la registrazione del film *Hail Hail Rock And Roll*, l'omaggio alla musica di Chuck Berry, concepito da Keith Richards. Jordan ha già prodotto svariati album di Cray: *Take Your Shoes Off* del 1999, già allora in quel di Memphis, come il precedente *Sweet Potato Pie* del '97, registrato agli Ardent Studios. Ma per il successivo *Shoulda Be Home* del 2001, parte del disco viene registrato in quel di Nashville, ma alcuni brani ai leggendari Royal Studios, anche se non prevedono ancora la presenza dei musicisti della Hi Records di Willie Mitchell, che in quegli studi hanno costruito parte della storia della soul music, grazie alle incisioni di Al Green, Ann Peebles, Otis Clay, dello stesso Mitchell, di O.W. Wright (tenete in mente il nome, ci torniamo tra un attimo) e di molti altri grandi artisti. Poi per parecchi anni le strade di Robert e Steve Jordan non si incrociano più: Robert incide, come aveva fatto in passato, in California, a Londra, a Nashville, in Alabama, fino al 2014, quando il batterista torna per produrre l'ottimo *In My Soul*, e l'ancora più bello doppio live *4 Nights Of 40 Years*

Live. Finché i due non decidono di rendere omaggio ai musicisti dei mitici Royal Studios, ora gestiti dal figlio di Willie, **Lawrence "Boo" Mitchell**, (qui usato come ingegnere del suono) dopo la morte del babbo, avvenuta nel 2010, e lo fanno appunto utilizzando la celebre *Hi Rhythm Band* per questo disco. Dei fratelli Hodges, il chitarrista Teenie, non c'è più, ma **Rev. Charles Hodges** a piano e organo, **Leroy "Flick" Hodges** al basso, e il cugino **Archie "Hubbie" Turner** anche lui alle tastiere, sono ancora sulla breccia, e fanno sentire la loro presenza, insieme a Cray e Jordan, per un album che ha un sound formidabile. Per l'occasione, e per rendere l'omaggio ancora più completo, Robert sceglie di affidarsi ad una serie di cover di brani, magari non celeberrimi, ma di sicura efficacia, riservandosi solo tre brani a suo nome. E in due come autore, ma anche come musicista, appare un'altra leggenda della musica americana, come **Tony Joe White**, che saputo che Cray avrebbe inciso due delle sue canzoni per questo *Hi Rhythm* si è recato a Memphis, per apparire in questi brani Partiamo proprio da loro *Aspen, Colorado* è una splendida ballata, una sorta di gemella di *Rainy Nights In Georgia*, un brano dove la band lavora di fino (come in tutto l'album) per ricreare quel feeling ineffabile dell'incisione originale, con la splendida voce di Robert Cray al meglio delle sue possibilità, e con White che si esibisce anche all'armonica (credo), mentre il brano scivola sulle ali di una meravigliosa serenità. Ma TJW non poteva non suonare anche la sua chitarra elettrica in una formidabile versione di *Don't Steal My Love*, un fantastico brano che appariva in *Black And White*, il primo disco del 1969 dell'inventore dello swamp rock, un brano dove la band ci dà dentro di brutto, White a tutto wah-wah, Cray che gli risponde da par suo alla seconda solista, le tastiere e la ritmica impazzite per una cavalcata quasi psichedelica (togliete pure il quasi) di una intensità incre-

dibile. Ma anche il resto del disco non scherza: *The Same Love That Made Me Laugh* è una riflessione amara firmata da Bill Withers, e qui resa come un tosto funky-soul dove si apprezzano sempre la voce melliflua di Robert e la sua chitarra; *You Must Believe In Yourself* è il tributo a O.W. Wright, musicista molto amato dal nostro, che in passato ha già registrato altre sue canzoni, un pezzo ritmato e funky, dove impazza anche la sezione fiati e Cray usa il suo timbro vocale più energico. Impiegato anche in *I Don't Care*, un pezzo firmato da un altro degli "eroi" musicali di Robert, quel Sir Mack Rice, che molti ricordano per avere scritto *Mustang Sally* e *Respect Yourself* degli Staples Singers, ma era pure un grande cantante soul, come conferma questo delizioso mid-tempo dal ritmo contagioso, e pure la super funky e con fiati *Honey Bad* che arriva più tardi, e dove la band va di groove alla grande. I tre brani scritti dal musicista di Columbus, sono delle love songs, tre ballate molto belle e cantate splendidamente *Just Low, You Made My Heart* e *The Way We Are*. Rimane *I'm With You*, un vecchio brano di Lowman Pauling dei Five Royales che mescola blues, R&B e doo-wop in modo divino, e poi nella sua ripresa finale permette a Cray di dare libero sfogo alla sua solista (che comunque si sente nel disco, eccome) per il brano più blues di questo album, che una volta di più lo conferma artista di grande bravura e carisma, un pilastro della musica nera!

Bruno Conti**FREDDIE KING****EBBET'S FIELD DENVER '74**

KLONDIKE 2 CD

★★★★½

Mentre Little Freddie King, quello "minore" (benché comunque nato solo sei anni dopo quello vero, scomparso nel lontano 1976) continua imperterrito a sfornare nuovi album di buona qualità, del Freddie King originale ogni tanto (ri)appaiono delle testimonianze Live de-



gli ultimi anni della sua carriera. Dopo l'ottimo *Going Down At Onkel Po's*, pubblicato un paio di anni fa dalla Rockbeat, relativo ad un concerto del 1975, e di cui si era parlato su queste pagine. ecco sbucare dalle nebbie del tempo un altro eccellente concerto, questa volta registrato all'Ebbet's Field di Denver il 27 maggio del 1974, tratto da un broadcast radiofonico, visto che quel locale della città americana spesso era teatro di eventi trasmessi dalle emittenti regionali ed esistono moltissimi CD dal vivo registrati in quella location. Freddie King quando è scomparso aveva solo 42 anni, quindi era ancora nel pieno del suo fulgore artistico, a maggior ragione in questo concerto registrato due anni prima della morte, quando era in imminente uscita il suo primo album per la RSO *Burglar*, prodotto da **Tom Dowd** e con la partecipazione del suo "pupillo" **Eric Clapton** e una schiera di musicisti di valore ad accompagnarlo. Ovviamente in questa data King è accompagnato dalla sua touring band, e anche se le note del dischetto non sono molto precise e dettagliate, per quanto annuncino al contrario di esserlo, dovrebbero esserci, sicuramente il fratello di Freddie (Fred King all'anagrafe) l'immane **Benny Turner** al basso, **Charlie Robinson** alla batteria, al piano **Lewis Stephens** (ipotizzò in base ai musicisti che King impiegava dal vivo all'epoca, ma anche alle presentazioni durante il concerto) **Alvin Hemphill** all'organo, anche se viene presentato come Babe (?), e **Floyd Bonner** alla seconda chitarra, ma tiro ad indovinare come Giucas Casella, quindi potrei sbagliarmi, però non credo. Quello su cui non ci si sbaglia è la qualità del concerto: sia a livel-

lo di contenuti, soprattutto, ma anche di quello della registrazione, di buona presenza sonora per quanto un filo rimbombante, con una partenza fantastica grazie ad una *I'm Ready* sparatissima, dove la band, come al solito tira la volata al leader che inizia subito ad estrarre note magiche dalle corde della sua Gibson. A seguire una versione splendida e bluesata di un classico di quegli anni, una bellissima *Ain't No Sunshine*, il brano di Bill Withers, dove Freddie King distilla note dalla sua chitarra come neppure il suo discepolo Manolenta, e poi canta con passione ed ardore quella meravigliosa perla della soul music; molto bella anche una versione di *Ghetto Woman*, preceduta da una lunghissima introduzione, un brano di "fratello" B.B. King, con un liquido piano elettrico e uno svolazzante organo, che ben spalleggiano la solista di King, sempre incisiva nelle sue improvvisazioni inimitabili. Eccellente anche la ripresa di *Let The Good Times Roll*, grande versione con un sound sanguigno e vicino al rock, e la Freddie King Band che dimostra il suo valore. *Pack It Up* è uno dei brani presenti su *Burglar*, un funky-blues gagliardo, peccato per la voce che è poco amplificata, ma la musica compensa alla grande. E poi arriva una delle sue signature songs, *Have You Ever Loved A Woman*, in una versione son tuosa, dodici minuti di pura magia sonora, con il classico slow blues di King che viene rivoltato come un calzino in questa versione monstre, grande interpretazione vocale, e con la chitarra di uno dei maestri dell'electric blues che si libra autorevole e ricca di feeling in questo brano straordinario. La seconda parte del concerto (e secondo CD) si apre su un brano riportato come *Blues Instrumental* nel libretto, un'altra lunga improvvisazione con tutta la band in grande evidenza, una grinta ed una potenza d'insieme veramente ammirevoli; bellissima anche *TV Mama*, un altro dei cavalli di battaglia di Freddie King, presente pure nel repertorio di Eric Clapton, ce n'è una versione incredibile